

Editoriale

Augusto Balloni*

Abstract

In the editorial, some aspects regarding the definition of victim and victimization processes are underlined. The conclusion deals with the urgency to propose and not to impose to victims participative activities within a program aimed to re-establish feelings of autonomy, self-esteem and security, related to well trained experts.

Résumé

Dans l'éditorial, on précise des aspects qui regardent la définition de victime et les processus caractéristiques de victimation. On conclut en accordant de l'importance à la nécessité de proposer et pas d'imposer des activités participatives aux victimes dans le cadre d'un programme visé à rétablir les sentiments d'autonomie, d'estime de soi et de sécurité, lié à professionnels très spécialisés.

La vittima, anche in questo terzo numero della Rivista, è alla base di studi, di ricerche e di riflessioni ed appare principalmente come una persona mortificata nella sua dignità umana per cui, in tale prospettiva, diventa significativo riproporre ancora la definizione di vittima della Risoluzione n.40/34 approvata nel 1985 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite concernente la Dichiarazione dei *“Principi fondamentali di giustizia in favore delle vittime della criminalità e di abusi di potere”* e della Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione europea relativa alla *“Posizione della vittima nel procedimento penale”* del 2001 (2001/220/GAI). Questi documenti pongono in rilievo la compresenza di una pluralità di conseguenze drammatiche derivanti dal reato, indicando nella lesione dei diritti fondamentali, nei danni di tipo materiale, nelle perdite finanziarie ed anche nei

danni di tipo psicologico, psichico ed emozionale l'essenza della vittimizzazione.

In effetti, anche dai contributi che caratterizzano questo terzo numero, vittime e crimine, accostamento facilmente comprensibile, rappresentano un binomio che si impone di fronte alla diffusione della criminalità e alla varietà delle sue manifestazioni.

E' evidente che il ruolo di vittima si realizza tra i crimini, i loro autori ed i tutori dell'ordine.

All'interno di questa dinamica, ampia e complessa, vengono presi in esame quegli aspetti particolari della perversione che configurano la pedofilia, i maltrattamenti nei confronti dell'infanzia e che provocano eventi traumatici che lasciano tracce nella storia di vita di queste vittime.

Inoltre, non si trascura che esistono organizzazioni criminali fondate sulla forza e che, agendo pure senza apparente violenza, generano

* Professore ordinario di criminologia, direttore C.I.R.Vi.S. (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza) all'Università di Bologna e presidente S.I.V. (Società Italiana di Vittimologia).

molte vittime che, a volte, non conoscono l'autore del fatto criminoso che ha recato loro danno.

Perciò, occorre smantellare l'ostacolo frequente che le vittime incontrano nel render noto alle agenzie del controllo sociale e all'amministrazione della giustizia la loro vittimizzazione, perché la vittima può avere la sensazione di essere sfruttata dal sistema di giustizia, di essere trattata senza dignità e rispetto e poi di ottenere nulla in cambio.

Con realismo creativo, occorre pertanto potenziare tutte quelle forme di trattamento e di assistenza per la vittima in parallelo ai centri sociali per la devianza giovanile e per gli adulti autori di reato. Infatti, alle reti di sostegno per coloro che adottano condotte devianti e criminose non corrispondono analoghi servizi per le vittime. Un autore di reato, al momento della detenzione in carcere, può essere oggetto di grande sorveglianza affinché non adotti condotte autolesive. In contrapposizione a ciò non esistono sistemi specifici di emergenza che sostengano le vittime soprattutto quando stanno precipitando nella depressione o nell'isolamento sociale.

Perciò vi è l'urgenza di quella "carta dei diritti della vittima" spesso preannunciata, ma mai attuata, e finalizzata a identificare i diritti della vittima, così come esistono le garanzie per gli autori di reati. Inoltre, sarebbe opportuno proporre agenzie per la tutela delle vittime non in contrapposizione ma in parallelo a tutte le attività curative e riabilitative previste dalle norme sull'ordinamento penitenziario per favorire il

reinserimento del reo. Se il delitto è interazione, è necessario porre in una situazione simmetrica coloro che interagiscono, favorendo la risocializzazione del reo e contestualmente il riadattamento della vittima al proprio ambiente di vita.

In questa prospettiva deve continuare a trovar posto, in modo più evidente rispetto al passato, la ricerca nel cui ambito si dovrà verificare se i centri di sostegno alle vittime sono in grado di rispondere adeguatamente ai loro bisogni: si parte dalla necessità di vincere la demoralizzazione delle vittime per poi giungere a risvegliare le aspettative, intese come variabili cognitive che si associano agli scopi, ai programmi, alle strategie, ai motivi e ai valori. Vi sarà pertanto la necessità di analizzare se i centri di sostegno alle vittime siano validamente programmati per sviluppare sentimenti di autocontrollo e di responsabilità, contrastando la dipendenza dalla struttura. Il sostegno alle vittime deve trovare un limite naturale nel rispetto della persona e delle sue manifestazioni, tenendo ben presente che, nell'ambito della vittimizzazione, gli insulti alla persona umana possono dipendere da danni non solo fisici o psichici ma anche di ordine economico e sociale, per cui occorre tener conto che ogni forma di contatto umano realizza un'esperienza che può incidere sull'individuo: alla vittima vanno proposte e non imposte attività che configurino azioni partecipative entro un programma volto a ripristinare sentimenti di autonomia, autostima e sicurezza.